Anno 49.° N. 142

ASSOCIAZIONE Udine e Regno L. 15. Per gli Stati esteri aggiungere le maggiori spese postali. Numero separato c. 5 - arretrato c. 10. Uffici: Via di Prampero, 7.

Telefono 4-59

GIORNALE DI UDINE

Quotidiano politico del mattino

Lunedì 31 maggio 1915

LE INSERZIONI si ricevono esclusivamente dalla Ditta A. MANZONI e C. Udine, Via della Posta N. 7, Milano Via S. Paolo, 11 e sue succursali tutte

Conto corrente con la po...

La nostra avanzata nel territorio nemico

La distruzione di due forti e l'occupazione di Cortina d'Ampezzo

La giornata del 30

Frontiera del Tirolo e del Trentino

ROMA, 30. — Gran quartiere Generale 30 — Bollettino di guerra del 30 maggio 1915:

IN VAL GIUDICARIA OCCUPAMMO LA IMPORTANTE POSIZIONE DI CIMA SPESSA PRESSO STORO.

NELL'ALTIPIANO DI ASIAGO LE NOSTRE ARTIGLIERIE DISTRUSSERO IL FORTE CORAZZATO DI LUSERNA CHE ALZO' LA BANDIERA BIANCA. VEDENDO CIO' IL FORTE AUSTRIACO DI BELVEDERE SITUATO PIU INDIETRO DIRESSE IMMEDIATAMENTE IL FUOCO CONTRO LO STESSO FORTE DI LUSERNA.

ANCHE UN'OPERA MODERNA SULLA CIMA DI VEZENA VENNE COMPLETAMENTE DEMOLITA DALLE NOSTRE ARTIGLIERI E OCCUPATA QUINDI DALLE NOSTRE FANTERIE CHE AVANZARONO SUBITO FINO AL SOTTOSTANTE VILLAGGIO DI VEZENA, ABBANDONATO PRECIPITOSAMENTE DAGLI AUSTRIACI. LE NOSTRE PERDITE SONO LEGGERE.

IN CADORE ABBIAMO OCCUPATO IL PASSO TRE CROCI, CORTINA D'AMPEZZO E TUTTA LA CONCA CHE CIRCONDA QUESTO BORGO.

Frontiera del Friuli

GLI AUSTRIACI DA LUNGO TEMPO HANNO RAFFORZATO ED ARMATO CON NUMEROSE ARTIGLIERIE ANCHE DI MEDIO CALIBRO LE POSIZIONI DI RIVA SINISTRA DELL'ISONZO DOMINANTI I PASSAGGI DEL FIUME. ESSI TENGONO INOLTRE FORTEMENTE QUALCHE PUNTO DI RIVA DESTRA, A COPERTURA DELLA CITTA' DI GORIZIA. OLTRE A CIO' LE ABBANDONANTI PIOGGIE HANNO ECCEZIONALMENTE INGROSSATO E RESE VEEMENTI LE ACQUE DEI FIUMI. TUTTAVIA LE NOSTR TRUPPE CON ALACRE VIGORE E ALTO SPIRITO CONTINUANO A PROGREDIRE.

CADORNA

Una rettifica al blocco del litorale dell'Albania

ROMA, 30. — La «Gazzetta Ufficiale» *pubblica*:

«Il R. Governo italiano dichiara che il blocco sul litorale dell'Albania che con la dichiarazione del 28 maggio 1915 era stato stabilito dai confini del Montenegro a nord sino a Capo Kiephali compreso a sud, è ridotto, colla data del 30 maggio 1915 dagli stessi confini sino ad Apri Ruga (strade bianche).

«In conseguenza di ciò i limiti geografici del blocco territoriale albanese sono i seguenti: limite nord 41.52 di latitudine, 5, 19, 22, 40 di longitune est Greenwich; limite sud 40, 99, 36 di latitudine nord-est, 19, 35 45 di longitudine est di Greenvich.

«La nuova linea di sbarramento costituta fra Capo d'Otranto e Apri Ruga, forma la linea del blocco a tutti gli effetti della dichiarazione del 26 maggio 1915». (Stefani)

Un'altra dimostrazione a Londra

LONDRA, 29. — *Una calorosa dimostrazione in onore degli italiani è avvenuta oggi alla stazione Vittoria. Ogni dimostrante portava un piccolo vessillo tricolore italiano. Furono cantati gli inni patriottici italiani, fra grande entusiasmo e continui urràh! in onore dell'Italia.* (Stefani)

Il popolo saluta i soldati che partono per la frontiera

GIRGENTI, 29. — Stasera è partito un battaglione accompagnato da immensa folla di cittadini acclamanti all'esercito e al Re. Un lunghissimo corteo preceduto dalla musica con numerose bandiere e bandierine accompagnò i soldati che emettevano grida di Viva l'Italia! Il corteo è giunto sino alla fontana della stazione ove il Sindaco salutò le truppe partenti inneggiando alla vittoria delle nostre armi e alla grandezza della nostra patria.

Il treno si mosse mentre dai soldati e dal popolo si leva l'ultimo entusiastico grido di: Viva l'Italia!

PARMA, 30. — La cittadinanza fece ai soldati partenti una calorosa dimostrazione accompagnandoli alla stazione con musiche e bandiere e al canto degli inni patriottici.

Erano presenti le autorità e la croce rossa e i sodalizi patriottici e garibaldini con vessilli: tutte le finestre erano imbandierate e i cittadini, acclamando, gettavano fiori e bandierine ai soldati. Mentre si rinnovavano le più entusiastiche acclamazioni alla stazione un generale e il sindaco Olivieri salutarono i partenti con nobile elevate parole augurando la vittoria con grida di: Viva il Re! Viva l'Italia! Viva l'Esercito!

Nuove dimostrazioni si ebbero al passaggio del treno viaggiatori sul quale si trovava Peppino Garibaldi, che discese e salutò le autorità.

La Riunione Adriatica di Sicurtà e la Società meridionale contro la grandine, società assicuratrice italiana, deliberarono di mettere a disposizione di S. E. Salandra la somma di 50 mila lire a favore delle famiglie dei richiamati.

LIVORNO, 30. — Il consiglio comunale approvò all'unanimità la proposta del sindaco conte Orlando d'iniziare una sottoscrizione in favore delle famiglie bisognose dei richiamati contribuendo con cinquanta mila lire.

Per le famiglie dei richiamati

L'offerta d'un italiano del Brasile

ROMA, 30. — Il signor Pinotti Gamba, residente a San Paulo del Brasile, ha messo a disposizione del Governo italiano, per la destinazione che il governo giudicherà più opportuna, la somma di 30.000 lire. Il Presidente del Consiglio ha disposto che la somma sia destinata a favore delle famiglie dei militari ed ha fatto pervenire i ringraziamenti del governo al munifico donatore. (Stefani)

La "Trento e Trieste" e l'on. Salandra

ROMA, 30. L'Associazione «Trento e Trieste» ha diretto all'onorevole Salandra il seguente telegramma:

«La «Trento e Trieste» che sta per finire il suo compito di custode vigile avvivatrice delle aspirazioni nazionali per la integrazione della Patria, rivolge pensieri di fervida, commossa, gratitudine al Ministero Salandra, assertore della missione di civiltà dell'Italia, interprete fermo, risoluto del volere popolare, rievocatore delle inesauste energie di nostra gente, ed auspica che con l'unione di Trento e di Trieste si compia il sogno di Dante e si rinnovino le glorie marinare della Veneta Repubblica».

L'on. Salandra ha risposto col seguente telegramma diretto ad Amedeo Massari, presidente generale della «Trento Trieste»:

«Nessuna dimostrazione di affetto poteva più di quella della «Trento e Trieste» riuscire gradita al nostro cuore di italiani. Confido che, con la saldezza degli animi, sia definitivamente assicurata la maggiore fortuna d'Italia».

L'entusiasmo delle nostre colonie

BUENOS AYRES, 30. — Continua nella Colonia italiana l'immenso entusiasmo per la guerra.

Il violento discorso del cancelliere germanico contro l'Italia

Il rifiuto di credere

GINEVRA, 29. — Si ha da Berlino: Al Reichstag, il cancelliere ha fatto la seguente dichiarazione:

«Quando, otto giorni sono, presi la parola, esisteva ancora la speranza che sarebbe stato possibile di evitare la guerra dell'Italia. La speranza rimase delusa. Ci si rifiutava di credere in Germania alla sola possibilità di un cambiamento di rotta. Oggi il governo italiano ha segnato per sempre, nella storia dei popoli, nel libro della storia, il suo atto sleale (applausi). Fu, credo, Machiavelli il quale disse un giorno che una guerra necessaria è anche una guerra santa. Ma la guerra considerata dal punto di vista reaconsiderazione morale, era essa necessaria? Non è essa piuttosto insensata. Nessuno, nè in Austria nè in Germania, minacciava l'Italia.

«La storia dirà più tardi se questa si è lasciata sedurre dalle belle parole e promesse della Triplice Intesa. La Austria offerse all'Italia i dintorni del Tirolo e nell'Isonzo dove si parla italiano, l'accoglimento delle rivendicazioni nazionali italiane a Trieste, le mani libere in Albania e nel porto di grande valore di Valona. Perchè l'Italia non accettò tali offerte? Pretende essa di conquistare il Tirolo? Allora abbasso le mani (applausi). Desidera essa di urtarsi colla Germania, la quale *tanto fece di elevarla al grado di grande potenza ed alla quale essa non è separata da alcuna diversità di interessi*? Ebbene non ho lasciato sussistere al Reichstag nessun dubbio a tale riguardo: cioè un attacco italiano contro le truppe austro-ungariche si sarebbe portato ugualmente contro le truppe tedesche.

Troppo tardi

«Perchè l'Italia respinse le proposte austriache? Il manifesto italiano pubblicato in occasione della dichiarazione di guerra in cui la cattiva coscienza viene dissimulata sotto frasi vuote, non vi dà alcuna spiegazione. Si è forse imbarazzata a dichiarare apertamente ciò che si diceva nelle conversazioni dei circoli parlamentari e cioè che le offerte austriache son venute troppo tardi e che non si doveva fidarsene. Ma che vuol dire ciò in realtà? Gli uomini di stato italiani non avevano alcun diritto di negare la loro fiducia alla lealtà della nostra nazione soltanto nella misura della propria fedeltà ai trattati (approvazioni, ilarità). La Germania diede la sua parola che le concessioni sarebbero state realizzate, perciò non era affatto il caso di diffidare (vive approvazioni). Perchè troppo tardi? Il 4 maggio il Trentino non aveva cessato di essere ciò che era per l'innanzi ed al Trentino venne ad aggiungersi tutta una serie di concessioni alle quali non si era pensato nell'inverno. Se era troppo tardi non era piuttosto perchè gli uomini di stato romani non avevano avuto timore molto tempo prima, mentre la triplice alleanza esisteva ancora, alleanza di cui il Re ed il Governo avevano formalmente riconosciuto l'esistenza anche dopo l'esplosione della guerra, di compromettersi così gravemente colle potenze della Triplice Intesa da non potersi più liberare dalla stretta? In dicembre già si poterono constatare gli indizi del cambiamento del gabinetto romano, perchè è sempre utile avere il ferro nel fuoco.

L'azione di Buelow

«Indubbiamente il paese di lingua italiana situato alla frontiera del nord esa oggetto dei suoi sogni e dei suoi desideri di ogni italiano, ma il popolo nella sua grande maggioranza e così pure la grande maggioranza parlamentare non voleva sapere affatto della guerra durante i primi giorni di maggio, *secondo le osservazioni del migliore conoscitore delle cose italiane*. Ancora il 4 maggio il Senato e il 12 maggio la Camera erano contro la guerra, *compresi gli uomini di stato i più seri*.

Bethmann Hollweg continua: «Abbiamo fatto di tutto per impedire che l'Italia non si distaccasse dall'alleanza; per questo fine ci è toccato il compito ingrato di suggerire alla nostra fedele alleata Austria, cogli eserciti della quale le nostre truppe condividono giornalmente la morte o la vittoria, di *comprare la fedeltà della terza alleata cedendole territori acquisiti ad essa da molto tempo*. E' noto che l'Austria-Ungheria andò fino all'estremo limite delle concessioni. Il principe Buelow nuovamente entrato al servizio attivo dell'impero, mise in opera con instancabile energia tutta la sua attività diplomatica e la sua scienza così precisa degli uomini e delle cose in Italia, per determinare l'accordo.

«Se anche il suo lavoro riuscì vano il popolo intero glien'è riconoscente (bene). Di mese in mese i nostri vincoli coi nostri alleati si fanno più stretti; dalla Pilica sino in Bucovina abbiamo tenuto testa con tenacia per mesi coi camerati dell'Austria-Ungheria contro una nemica che possiede una immensa superiorità numerica e quindi abbiamo attaccato ed avanzato.

«Anche i nuovi nemici stanno per essere contusi di vergogna, grazie allo spirito di fedeltà e di amicizia e grazie al valore che anima in modo incrollabile le potenze centrali.

I nemici della Germania

L'intero popolo tedesco segue entusiasiteamente le fasi della resistenza ostinata e vittoriosa colla quale l'esercito e la flotta dei turchi, fedeli alleati, sanno parare i vigorosi attacchi degli avversari. Finora i nemici hanno assalito invano la muraglia vivente dei soldati dell'ovest. In qualche luogo il combattimento può avere subito alternative; trincee e villaggi possono essere stati perduti qua e là, ma il grande sfondamento del nostro fronte che gli avversari predicano da cinque mesi non è riuscito e non riuscirà (vivi applausi). Ciò fallirà grazie allo incrollabile coraggio degli eroi (uragano di applausi). I nemici hanno invano impiegato finora tutti i più potenti mezzi del mondo. Una enorme coalizione di soldati coraggiosi (noi non li vogliamo disprezzare, come essi fanno volentieri); il progetto d'affamare una nazione di 70 milioni di abitanti comprese le donne e i fanciulli; la menzogna e la impostura nel momento in cui la plebaglia delle città inglesi danza intorno ai roghi in cui bruciano i beni dei cittadini tedeschi senza difesa

«Il governo inglese osa pubblicare un documento contenente deposizioni di testi anonimi sulle pretese atrocità del Belgio. Tutto questo è veramente mostruoso.

«A Parigi regna solo la censura col suo terrore e non viene pubblicata alcuna lista di perdite ed è vietato di riprodurre i bollettini degli stati maggiori tedeschi e austro ungarico.

«Risulta da informazioni che nelle classi popolari non si conosce ancora la gravità delle disfatte subite dai russi nell'anno passato, ma si continua a credere che il rullo compressore russo si precipiti su Berlino morente di fame e di miseria. Si ha fiducia in una grande offensiva nell'ovest che invece non ha luogo.

«Se i nostri nemici crèdono di potere, ingannando i popoli e scatenando un odio bieco, evitare le conseguenze dei loro delitti, noi fiduciosi nella purezza della nostra spada vittoriosa, fiduciosi nella purezza della nostra coscienza nel nostro buon diritto, non ci lascieremo allontanare un millimetro dalla via che fin da principio abbiamo riconosciuta come la vera. Nella confusione di idee che regna nel campo opposto, il popolo tedesco prosegue tranquillamente per la sua via (bene); non è con odio che noi conduciamo la guerra ma con collera (approvazioni) con santa collera (nuove salve di applausi prolungati e unanimi). Quanto maggiore è il pericolo al quale si deve far fronte, tanto più è l'amore di patria che anima i nostri figli e i nostri nipoti nel dovere di vegliare alla sorte dei nostri figli, di perseverare sino alla fine acciocchè nessuno dei nostri nemici nè sòlo, nè unito con altri, possa di nuovo osare a prendere le armi contro di noi, (applausi calorosi).

«Per questo spirito di forza, di unanime coraggio, di sacrificio illimitato, che anima tutto intiero il nostro popolo, per la fedele collaborazione che avete dato fino dal primo giorno alla patria, io vi trasmetto nella vostra qualità di rappresentanti di tutto il popolo intero i più calorosi ringraziamenti dell'imperatore (uragano di applausi), nella convinzione che saremo sempre tutti uniti e vinceremo a dispetto del mondo, dei nostri nemici».

(La perorazione finale del discorso del cancelliere è accolta da acclamazioni).

Il Reichstag si aggiorna a sabato. (Stefani).

L'Italia non si è lasciata comprare

Sul discorso del cancelliere germanico, che dobbiamo pubblicare in ritardo, per le esigenze straordinarie del nostro ufficio telegrafico, la stampa italiana e quella estera pubblicano commenti che demoliscono tutte le calunniose, false e ridicole asserzioni sull'azione del Governo e del popolo d'Italia.

Noi vogliamo rilevare un solo punto del discorso del cancelliere che, nei riguardi politici e morali, ci pare il più importante.

Il cancelliere dice che l'Austria-Ungheria — per il tramite della Germania — voleva comprare la neutralità della terza alleata.

L'ingiuria che il cancelliere germanico ha voluto lanciare a cuor leggero contro il nostro governo e il nostro Parlamento, ricade sopra di lui e sopra l'ambasciatore straordinario mandato a Roma per il negoziato.

Si voleva comprare l'Italia con qualche brano di territorio italiano e con promesse che non si potevano eseguire, per mantenerla nello stato di passività e impedirle l'affermazione, con la forza delle armi, del suo diritto secolare ed imprescrittibile. Il tentativo è stato fatto con abilità e con ostinazione, ma non è riuscito.

L'Italia non si è lasciata comperare. Quando il giuoco fu apertamente scoperto, il popolo italiano è insorto ed ha proclamato la sua volontà.

La volontà di fare la guerra non solo per la riconquista delle sue frontiere, che devono assicurarle la difesa e il dominio del mare che è suo, e che lo straniero tiene ancora, ma per garantire la sua esistenza nel mondo di Stato grande e civile.

I commenti della stampa italiana

ROMA, 30. — Il *Giornale d'Italia* commentando il discorso del cancelliere tedesco, scrive:

«L' irritazione del Cancelliere si spiega per la difficile posizione in cui si trovano i due governi di Berlino e di Vienna, dinanzi all'opinione pubblica dei loro paesi. Infatti, nonostante le rodomontate dei giornali ufficiosi austriaci e tedeschi, grande è l'indignazione dei due paesi per la nuova prova d'insipienza delle loro diplomazie. Dopo dieci mesi di guerra — si osserva melanconicamente in Austria ed in Germania — i nostri Governi hanno saputo attirarci un nuovo nemico in armi, quasi non bastasse l'ostilità palese di quasi tutti gli altri paesi rimasti ancora neutrali.

«Non è a dire che fosse mancato il tempo a Vienna per scongiurare il nuovo pericolo: e tuttavia in dieci mesi non è riuscito a vedere il Governo austriaco quel che vedevano tutti fin dai primi giorni della guerra.

«Aggiungasi che le popolazioni dei due imperi, tenute al buio della vera situazione politica e militare e cullate da illusori comunicati di continue e strepitose vittorie, hanno uno sprazzo di luce dall'intervento italiano. E' difficile, infatti, convincere l'opinione pubblica dei due paesi che l'Italia si sia impegnata, mentre la guerra volge al fine trionfalmente vittoriosa per gl'Imperi centrali.

«A Vienna ed a Berlino si fanno sforzi immani per dimostrare il contrario, sia con proclami e pubblicazioni, sia con sedute parlamentari. Ma nessuna violenza verbale può scuotere lo scetticismo dei pubblici; scetticismo che coinvolge ormai le loro diplomazie e gli eserciti loro e si avvia a diventar pessimismo.

«Il discorso di Bethmann-Hollweg più che al nuovo nemico è diretto al pubblico tedesco. E' una misura preventiva, ma inefficace, per scongiurare le gravi critiche contro l'imprevidenza dell'Austria non corretta a tempo dalla diplomazia germanica».

MILANO, 30. — Il *Corriere della Sera* così conclude il suo vibrato commento:

«L'Italia — ha detto il Cancelliere — non ha mai cessato di dimostrare la sua predilezione per i giri di valzer; ma non c'era una sala da ballo, c'era un sanguinoso campo di battaglia». Ecco, ecco, ciò che noi rispondiamo. L'Italia non è la civetta buelowiana dei giri di valzer nelle sale da ballo della pacifica diplomazia; l'Italia si avanza sui sanguinosi campi di battaglia e la sua libertà nazionale e la sua coscienza civile e il suo diritto imprescrittibile proclama con la spada nel pugno. E in faccia all'antico ed al nuovo nemico, infrante le trame delle disonorevoli insidie, suggella il suo sacro orgoglio col sangue dei suoi figli».

I commenti della stampa francese ed inglese

Un trattato è un pezzo di carta

PARIGI, 30. — A proposito del discorso del cancelliere germanico, l'exministro Pichon scrive nel «Petit Journal»:

«Una delle cose allegre della guerra, poichè ai suoi dolori si mischia talvolta la nota comica, sarà il discorso in cui Bethmann Hollweg rimprovera l'Italia di mancanza di lealtà ed osservanza dei trattati. Da parte di un uomo che pronunciò la frase che un trattato non è altro che un pezzo di carta, questa dichiarazione non è ridicola?».

Denis Cochin nel «Gaulois» scrive:

«Se attualmente si osasse ridere, se il ridicolo potesse ancora essere sentito tra i popoli che sopportarono tante serie e profonde commozioni, vi sarebbe un personaggio capace di sembrare comico a tutto il mondo e che tuttavia sembra non averne il sospetto, cioè il cancelliere Bethmann Hollweg». (Stefani)

LONDRA, 30. — *Il violento discorso pronunciato da Bethmann Hollweg al Reichstag ricorda una analoga manifestazione di collera che avvenne all'epoca della famosa intervista con l'ambasciata britannica, quando egli definì la convenzione relativa alla neutralità del Belgio, un pezzo di carta».*

La trappola dei compensi e la stampa slava

NISCH, 30. — *Tutta la stampa serba, senza eccezioni, continua con un atteggiamento favorevole all'Italia.*

Il giornale Odjek, nel criticare la nota austriaca in risposta alla dichiarazione di guerra italiana, dà lode all'Italia, che fra l'altro non si lasciò prendere nella trappola degli offerti compensi. (Stefani)

Lo Zar riceve l'ambasciatore d'Italia

TSARKOJESELO, 29. — Lo Czar ricevette in udienza l'ambasciatore di Italia. (Stefani)

Il nuovo presidente della repubblica portoghese

LISBONA, 30. — Il Congresso nazionale elesse con voti 98, contro 1, al primo scrutinio, Teofilo Braga a Presidente della Repubblica. (Stef.)

La neutralità della Spagna

LISBONA, 30. — Il Congresso nazionale elesse con voti 98 contro uno, al primo scrutinio, Teofilo Braga presidente della Repubblica. (Stef.)

Avremo anche la vittoria economica

Il passaggio dalla neutralità alla guerra non sarà molto sentito dall'economia italiana. I danni della guerra nostra saranno molto minori di quelli arrecatici dall' immane guerra degli altri. Le industrie italiane, come hanno felicemente sostenuta la prova della neutralità, supereranno ancora meglio la prova della guerra, sebbene più di quella aspra e costosa.

I primi tre mesi della neutralità per il nostro commercio estero furono addirittura disastrose. Il movimento commerciale, in confronto al trimestre agosto-settembre-ottobre del 1913, diminuì complessivamente di 637 milioni. Subito dopo però cominciò la ripresa, che la guerra potè rallentare ma non arrestare. Per il mese di marzo le esportazioni superarono di 24 milioni quelle del corrispondente mese del 1913 punto turbate dai grandiosi avvenimenti odierni. E l'ascesa continua con più veloce ritmo.

Certamente i nostri traffici coi due imperi belligeranti saranno pressochè perduti. La perdita non sarà lieve, specialmente per la esportazione tedesca riuscita a crearsi in Italia, con l'aiuto della politica, della banca, dell'industria del *dumping*, una posizione privilegiata, dalla quale traeva copiosissimi frutti. Per convincersene basta uno sguardo alle cifre seguenti:

Commercio dell'Italia con gli Imperi centrali:

	Importazioni 1913	Importazioni 1914	Esportazioni 1913	Esportazioni 1914
	(milioni di lire)			
Austria Ungh.	264	228	221	192
Germania	612	497	348	316

La posizione della Germania, che dal 1909 occupa il primo posto nel nostro commercio estero, è evidente. Tanto che i tedeschi stessi, nel loro irrefrenabile orgoglio, si affrettarono ad affermare che lo sviluppo economico dell'Italia si doveva sopratutto alla disinteressata iniziativa germanica. La guerra varrà a dimostrare che l'Italia può vivere e prosperare anche senza la «Produktivkraft» germanica e le sue importazioni. Non sarà difficile all'Italia, se al mondo degli affari saranno conservate le energie che valsero a riparare i danni della neutralità, e compensare in breve tempo anche la chiusura del mercato tedesco.

Poche osservazioni sui nostri traffici internazionali basteranno a dimostrarlo.

**

Per talune materie prime indispensabili alla nostra industria, delle quali la Germania ha il monopolio, il paese si è già assicurato in questi dieci mesi di guerra discrete provviste. Quanto alle importazioni degli articoli manufatti, questi si possono produrre egualmente bene all'interno. Ma bisogna che gli italiani si ricordino di preferire sempre, anche a parità di condizioni, ai prodotti esotici, quelli nazionali. La prova risulta inconfutabile dal fatto che per gli articoli manufatti la quantità da noi venduta all'estero è superiore a quella comperata dalla Germania. Nessuna impossibilità, quindi, di produrli nella nazione. Noi importiamo dalla Germania saponi, profumi, inchiostro non da stampa, lucido da scarpe, fiammiferi, tabacchi lavorati, tessuti e manufatti di lino, di juta, di canapa, di cotone, di lana, di seta; carta, mercerie e balocchi di legno, calzature, guanti di pelle, automobili, velocipedi, piume lavorate, cappelli ed altri articoli finiti, dei quali siamo contemporaneamente esportatori. E per taluni degli articoli accennati le nostre esportazioni hanno raggiunto cifre rilevanti. I tessuti di cotone italiani, con la bella divisa nazionalista «*made in Italy*» hanno ormai conquistato il mondo intero.

Tutto ciò per le importazioni germaniche. Il sicuro possesso del mercato interno servirà ad estendere la nostra industria, riducendo la disoccupazione. Ne avremo più vantaggi che danni. Spenderemo all'interno ciò che per gli articoli finiti enumerati, spendevamo, poco accortamente, negli Stati nemici.

**

E così per l'esportazione.

I commercianti italiani, finora sulla difensiva, dovranno passare alla offensiva. Liberati dai vincoli che alla piena espansione dei traffici imponeva la neutralità, si rivolgeranno tosto ai mercati degli alleati e dei neutri, ormai chiusi agli austro-tedeschi. Il rifornimento del grano, del carbone, delle materie prime, dalle quali dipende la nostra industria, sarà pienamente assicurato. Le merci esporta-

te dai porti italiani per l'Impero britannico non abbisogneranno più dei certificati dei consoli inglesi, necessari ad impedire che una etichetta italiana servisse a dissimulare nei possedimenti inglesi l'esportazione di prodotti germanici ed austriaci. Semi oleosi e cotoni si potranno importare senza limiti. Non sarà certo attraverso l'Italia che la Germania e l'Austria potranno rifornirsi. Le nostre esportazioni troveranno nella Francia, nell'Inghilterra, negli Stati Uniti, nell'America latina, sbocchi non meno rilevanti di quelli perduti negli imperi centrali. I nostri esportatori, ai quali non difetta l'audacia, sostituiranno in Europa e nell'America i prodotti tedeschi, diffusi finora a danno degli Italiani, necessariamente affidati per il trasporto alla marina mercantile germanica, con una concorrenza sleale, che andava dagli alti noli fino al rifiuto del carico e all'imposizione alle nostre merci del *made in Germany*.

Ciò che è avvenuto in questi ultimi tempi nell'America Latina, prima dominata dal commercio tedesco, è addirittura meraviglioso. Malgrado le attività immobilizzate dalle moratorie, il rialzo dei noli, il rifiuto delle banche di anticipare sulle polizze di carico, le esigenze dei fabbricanti nazionali per i pagamenti, gli esportatori italiani riuscirono ad impadronirsi tosto dei mercati tedeschi dell'America Latina, vincendo persino la formidabile concorrenza degli Stati Uniti, risoluti a raccogliere l'eredità germanica. Fu la nostra prima vittoria contro il *Deutschtum*, contro l'avvolgimento e l'invadenza germanica dei campo economici stranieri a noi più affini e devoti.

Ora la battaglia economica deve essere continuata con maggior impeto e con assoluta fiducia della vittoria.

FEDERICO FLORA.

Cinquanta anni fa

Cavour e i bollettini della guerra del 1859

Come è noto, il 3 maggio del 1859, per la partenza del Ministro della Guerra e della Marina, il conte di Cavour, che insieme alla Presidenza del Consiglio aveva i portafogli dell'Interno e degli Affari Esteri, assunse anche i due portafogli militari. Non era stato mai «marino», ma quanto ad intendersi di guerra, egli aveva tenuto le spalline di ufficiale del genio per cinque anni ed era stato all'Accademia militare per sei.

Iniziatasi l'azione militare, il gran Conte, con tanti portafogli, si credette nel diritto di poter ricevere le notizie della guerra concentrate in comunicati ufficiali da far conoscere al pubblico o meglio ai cittadini che per mezzo dei loro deputati avevano votato i pieni poteri per la guerra all'Austria, la quale aveva ammassato eserciti ai confini del Piemonte e voleva invadere altre terre italiane. Il comando non voleva comunicare nulla, neppure a Cavour presidente del Consiglio con quattro portafogli! Non voleva, nè poteva dir nulla, s'intende, per non informare il nemico e sopratutto per agire con libertà ed efficacia.

Tutto ciò era intuitivo; pur tuttavia non mancò di iniziarsi fra Cavour e il Comando una lotta interna.

— «Spero che avrai buone notizie da comunicarmi — scriveva il Conte al generale La Marmora, l'ex-ministro sostituito. — Mi raccomando a Petitti per averne spesso.

Non ricevendone, il giorno 5, il conte si dichiarava di essere «un poco in collera con lui e specialmente con Petitti» che non gli aveva scritto un rigo, per la qual cosa — aggiungeva — avrebbe scritto al generale Della Rocca, capo dello Stato Maggiore.

Il 7 di maggio Cavour ribatteva al La Marmora: «Ti prego di farmi mandare regolarmente notizie dell'esercito. Il principe (di Carignano), come Reggente, ed io, come primo Ministro, abbiamo il diritto di essere informati regolarmente di ciò che avviene».

Qualche bollettino, monco però, il conte finì per averlo dal Della Rocca; il quale ben presto se ne dovette trovar pentito. Il 14 di maggio infatti il Capo di Stato Maggiore, con l'evidente consenso del Re, scrisse al Cavour che le pubblicazioni dei bollettini «potevano tornare di non poco danno al buon andamento della guerra» e che perciò voleva essere esonerato «per non pregiudicare le sorti dell'esercito e del paese» dall'inviare nuovi bollettini».

E Cavour al La Marmora: «La Rocca mi annunzia che d'ora in poi non ci manderà più nulla dal quartiere generale. Un tale procedere è inqualificabile; in altre condizioni avrei pregato il Re o di mandar via La Rocca o di accettare le mie dimissioni. Ma nelle attuali contingenze dobbiamo tu ed io aver pazienza e sopportare le bizzarrie... del nostro grazioso Sovrano».

Tenace nei suoi propositi il Conte allora si rivolse all'Imperatore Napoleone, che, come è noto, era con l'esercito francese a combattere in Piemonte contro l'Austria.

Il rimedio non fu gran che, poichè, dopo due lettere — del 16 e 17 maggio — in cui il Cavour confessava di essere «ogni giorno» assalito dai giornalisti anche stranieri, il maresciallo Vaillant il 18 maggio gli rispondeva (per l'Imperatore s'intende): — «E' stato redatto un primo «petit bolletin»; vi sarà comunicato quando lo Imperatore l'avrà approvato. I nostri giornalisti sono molto fastidiosi: il mio parere è che non debbano ricevere nessuna notizia».

La guerra del 1859 durò sino alla metà di luglio e i bollettini che si pubblicarono non furono nè molti, nè chiari.

Per l'ultimo bollettino pubblicato il Conte trovò modo di prendersi un'innocua ma allegra rivincita: — «L'ultimo bollettino sul combattimento di Montebello era redatto — egli scrisse — in stile da «Fischeitto» (il giornale umoristico di Torino). I soldati che si battono «oltre il bisogno», la lotta che è fermata «dal giorno» sono cose che fanno ridere i più benevoli... Ho pensato di non pubblicarlo tale e quale».

**

Anche oggi la questione, antica quanto la guerra stessa, è riaperta. Si devon dare bollettini giornalieri? O si deve attendere di conoscere il risultato di una azione quando l'azione è completa?

Il buon senso del popolo, largamente interessato nella guerra d'oggi, è del secondo avviso.

Le giornate del 1859

Tutti sanno le parole dette da Napoleone III° all'ambasciatore austriaco barone De Huebner il primo gennaio 1859; parole alle quali si aggiunse, pochi giorni dopo, il discorso di Vittorio Emanuele per la riapertura del Parlamento a Torino. Il Re, accennando a un orizzonte non «pienamente sereno» e al credito acquistato dal Piemonte in Europa, concludeva: «Questa condizione non è scevra di pericoli, giacchè, mentre rispettiamo i trattati non siamo insensibili al grido di dolore, che da tante parti d'Italia si leva verso di noi. Forti per la concordia, fidenti nel nostro buon diritto, aspettiamo prudenti e decisi i decreti della Divina Provvidenza».

Il 18 gennaio, il principe Gerolamo Napoleone, recatosi a Torino per il suo matrimonio con la principessa Clotilde, e il generale Niel, in nome dell'Imperatore; il conte di Cavour e il generale Lamarmora, in nome di Vittorio Emanuele firmarono la convenzione politico militare, che doveva dare esecuzione alla formale alleanza franco-piemontese. Continuarono intanto gli arruolamenti di volontari e si strinsero gli accordi con Garibaldi, per la costituzione di un corpo speciale che prese il nome di «Cacciatori delle Alpi», e venne formato da tre reggimenti, comandati da Cosenz, Medici, Arduino, e da uno squadrone di guide a cavallo; comandato da Simonetta. Assunto il comando supremo di questo corpo di volontari, Giuseppe Garibaldi, fu il 2 aprile nominato maggior generale dell'esercito sardo. Così si raccolse intorno a Vittorio Emanuele e divenne una milizia, quanto di più vivo e di più caldo era nel popolo italiano; i liberali di tutte le gradazioni e quasi tutti i repubblicani convinti che la iniziativa regia avrebbe condotto alla indipendenza.

Così le due maggiori correnti nazionali già antagonistiche sui campi di battaglia e nell'arena politica, si avvicinarono e si fusero in una sola, e lo spirito di Mazzini, quello di Garibaldi, quello di Vittorio Emanuele diventarono uno spirito solo all'ombra del tricolore, consacrandosi alla vittoria.

Invano Prussia ed Inghilterra si adoperarono per evitare la guerra; invano la Russia insistette per la riunione di un Congresso; la preparazione militare così del Piemonte e della Francia, come dell'Austria, s'intensificò, fino a che, tra le proposte e le controproposte della diplomazia europea, giunse a Torino, il 23 aprile, «l'ultimatum» austriaco e cominciarono le ostilità.

Il 26 aprile Vittorio Emanuele affidò la Reggenza del Regno al cugino principe Eugenio di Savoia Carignano e il 27 pubblicò due proclami: uno «ai soldati, l'altro «ai popoli d'Italia».

Ai soldati il Re ricordava le gloriose battaglie combattute nel Lombardo-Veneto contro l'Austria, terminando: «Movete, dunque, fidenti nella vittoria, e di novelli allori fregiate la vostra bandiera, quella bandiera, che con i tre colori e colla eletta gioventù, qui da ogni parte d'Italia convenuta, e sotto a lei raccolta, vi addita che avete compito vostro l'indipendenza di Italia; questa giusta e santa impresa che sarà il nostro grido di guerra». Ai popoli d'Italia, Vittorio Emanuele dimostrava la necessità della guerra per la rivendicazione dei diritti nazionali contro il nemico secolare, dichiarando di «non aver altra ambizione che quella di essere il primo soldato della indipendenza italiana».

Ai proclami di Vittorio Emanuele, lo imperatore d'Austria oppose un manifesto ai suoi popoli, in cui rifaceva la storia delle sue controversie col Regno sardo e si offriva quale «campione dell'ordine».

Il 30 Vittorio Emanuele assunse il comando in capo, ponendoi l quartiere generale a San Salvatore, tra Valenza e Casale. Il generale Della Rocca, era capo di stato maggiore; l'esercito piemontese era formato di 60 mila uomini, in 5 divisioni (Castelbrugo, Giovanni Durando, Fanti, Cialdini, Cucchiari), una divisione di cavalleria (Sambuy) e la brigata «Cacciatori delle Alpi» (Garibaldi).

L'esercito austriaco, comandato dal maresciallo Giulay, superava i 200 mila uomini, ma entravano in campo solo 120 mila col piano di invadere subito il Piemonte e schiacciare le forze sarde prima che riuscissero a congiungersi con i Francesi.

Il 29 i soldati austriai entrarono in Piemonte e si diressero sopra Torino spargendo il terrore e la strage tra le pacifiche popolazioni; ma la loro marcia venne ritardata con l'allagamento dei terreni dalla parte di Novara e della Lomellina, e con la ferma resistenza dei piemontesi.

Quindi, in pochi giorni, i francesi, attraverso le Alpi e per il mare poterono riunirsi ai Sardi. Il 14 maggio gli alleati sotto il comando supremo di Napoleone III° iniziarono l'offensiva diretta secondo il seguente piano: aggirare verso Nord, coll'esercito francese le truppe nemiche, apssare il Ticino e marciare su Milano, sollevare per mezzo di Garibaldi e dei Cacciatori delle Alpi le popolazioni dei laghi e attirare in quelle regioni un buon numero di Austriaci, trattenere con i Piemontesi nella Valsesia l'esercito nemico già penetrato nel Piemonte.

Questo piano cominciò a svolgersi felicemente con la vittoriosa battaglia di Montebello (20 maggio) e con l'azione di Garibaldi che passato il Ticino, presso Sesto Calende, occupò il 26 maggio Varese, accolto con gioia entusiastica dalla popolazione, e respinto a San Fermo l'attacco del generale Urban la mattina del 27 entrò a Como, dove Emilio Visconti Venosta commissario regio, proclamò il dominio di Vittorio Emanuele.

Così si svolgeva felicemente il primo periodo offensivo degli alleati, e la sera del 28 maggio i bollettini ufficiali di guerra diffondevano il dispaccio di Garibaldi:

«Da Como, ore 10 di mattina. *Attaccati nemici ieri sera, sconfitti; entrati noi in Como alle 10 pomeridiane; il nemico in ritirata precipitosa verso Monza*». La sera stessa un telegramma da Pargi confermava la notizia esoggiungeva che tutti i vapori del lago erano in mano dei patriotti.

Gli aneddoti

Il generale Giulay alla vigilia della battaglia di Palestro, diede a spazzare la sua divisa di gala da feld-maresciallo ad un domestico, il quale inavvedutamente, ne fece cadere a terra due stellette d'oro che stavano fissate al colletto.

«Ahimè! — esclamò egli allora — Sembra che il mio cielo si stia oscurando. Ecco le stelle che già filano!».

Un generale francese, passando in rivista un battaglione di volontari italiani, notò un giovane di aspetto assai distinto, che gli presentava marzialmente le armi.

— Siete volontario voi? — gli chiese.

— Sì, volontario e toscano.

— E quando vi dànno?

— Un fucile e.... cinque soldi.

Il generale sorrise.

— Ciò dovrà sembrare assai mediocre ad un uomo che — suppongo — ha conosciuto più ville che caserme.

— Oh! — risponde l'altro — non importa! Io ho cinque soldi dal Governo e trecentotrentatre franchi e 33 centesimi al giorno da casa mia.

AEL.

Cronaca Provinciale

Giunta Provinciale Amministrativa

(SEDUTA DEL GIORNO 26 MAGGIO)

AFFARI APPROVATI

S. Quirino. Acquisto bicicletta al portalettere. — Tavagnacco. Compenso ai necrofori. — Barcis. Concessione piante a Malattia Antonio — Barcis. Concessione combustibile ai malghesi — Cimolais Taglio piante per costruzione di un ponte — Zoppola. Compenso al veterinario Zanetti dottor Angelo per maggior lavoro durante l'afta epizootica — Tramonti di Sopra. Concessione piante; approva al signor Pradolini per costruzione ponte sul torrente Viella. — Zuglio. Domanda dei frazionisti per taglio combustibile — Rigolato. Assegno piante al battaglione Alpini — Tramonti di Sopra. Concessione piante alla signora Mattiussi. — Prato Carnico. Aumento di stipendio al segretario. — Nimis. Regolamento Impiegati e salariati. Aggiunte. — Ronchis. Prestito provvisorio con la Banca di Latisana; lire 6 mila per pozzi arteiani — Cividale. Cartelli indicatori — Cividale. Credito della maestra Virginia Strazzolini — Socchieve. Assegno piante per le malghe comunali — Socchieve. Taglio 3 piante per riparazioni dello stabile Grazia — Cividale. Strada Prepotto-Gagliano. Inscrizione nell'elenco delle strade comunali obbligatorie. — Arba. Regolamento organico impiegati e salariati — Ravascletto. Prestito di favore per l'acquedotto di Zovello — Osoppo Strada di accesso alla stazione ferroviaria. Iscrizione nell'elenco — Valvasone. Convenzione regolatrice del concorso medico — S. Daniele. Aumento salario al custode del carcere mandamentale — Maniago Capitolato medico. — Muzzana del Turgnano. Capitolato medico. — Lauco. Concessione piante a Intilia Pietro — Forni Avoltri. Taglio piante per riatto strade. — Cimolais. Taglio di ceduo — Preone. Ammissione di mutuo ordinario di lire 46250 per costruzione del ponte sul Tagliamento. — Ampezzo. Sussidio alla istituenda cucina economica. —

DECISIONI VARIE —

Palmanova. Festeggiamenti al parroco (approva con osservazione) - Tarcetta. Bilancio 1915 (autorizza la sovraimposta) — Resia. Capitolato medico (approva con modificazioni) — Fiume. Aumento stipendio al medico della II condotta (approva, astenuto l'avv. Quaglia, parente) — Moimacco. Domanda dell'ufficiale sanitaririo per aumento stipendio (eleva d'ufficio l'assegno a lire 100) — Pianta delle farmacie (esprime parere favorevole) — Moggio. Assegno lire 450 annue al maestro Matiz Angelo (approva limitatamente all'esercizio in corso) — Dignano - Zoppola Bilancio 1915 (autorizza la sovraimposta) — Campoformido. Reparto dei consiglieri per frazioni (rinvia a tempo indeterminato

AFFARI RESPINTI

Lusevera. Bilancio 1915. — Povoletto. Capitolato medico - Carlino. Capitolato medico e apertura del concorso — Tramonti di Sopra. Vertenza all'Impresa Ronzat circa i lavori di costruzione della strada di Chievolis - Transazione — Pasian Schiavonesco. Ricorso Fabri per tassa famiglia. — Pasian Schiavonesco. Ricorso Marcolini per tassa famiglia.

Da MANIAGO

Consiglio comunale

Ci scrivono 30 (n):

Il Consiglio Comunale riunitosi in seduta straordinaria ha preso le seguenti delibere:

— Ha approvato in seconda lettura il sussidio del Comune a favore della Cattedra Ambulante di Agricoltura.

— Non ha trovato il caso di poter accogliere la domanda della Congregazione di Carità per un sussidio —

— Ha confermato i provvedimenti adottati dalla Giunta a favore dei minorenni abbandonati Rosa - Bian.

— Ha rimandato ad altra seduta le proposte di storni di somme e nuovi stanziamenti in Bilancio.

— Circa al locale di isolamento ha stabilito per intanto di far luogo all'acquisto della mobilia occorrente come da preventivo proposto dalla Giunta, con riserva di decidere in seguito circa il locale.

— Sulla istanza di vari Comunisti per il cambiamento della località stabilita per la costruzione della Stazione Ferroviaria ha deliberato di respingerla, non ritenendo conveniente nè vantaggioso al Comune l'appoggio del Consiglio per l'eventuale accoglimento.

IN SEDUTA SEGRETA:

— Ha approvato le proposte della Giunta per il servizio veterinario, assumendo quale supplente il dott. Luigi Zuccolo di Aviano.

— Ha concesso un sussidio per due mesi a Fornigli Ermenegildo.

— Ha accolto la domanda del vice-Segretario signor Centa per essere collocato in aspettativa.

Da REANA DEL ROIALE

Funerali - Fulmine devastatore

Ci scrivono 20 (n):

Ieri seguirono i funerali di Trevisani Santa di Rizzolo, perita in modo fulmineo capovolta sotto il carro il 27 corrente.

A detti funerali parteciparono gran numero di parenti, amici della famiglia e paesani.

Alla famiglia dolente colpita si repentinamente vadano le nostre condoglianze.

✱ Questa mattina alle ore sette cadde un fulmine nel camino della casa di proprietà Lucis Pio di Ribis, il quale distrusse gran parte dell'apparato stesso e guastò i muri della casa e di cinta della corte.

Colpì pure la moglie Maria Lucis, però in modo non tanto grave, che si trovava lì ad accudire i lavori di cucina e uccise nella stalla una vitella del valore di lire 100.

Da PIELUNGO

Decesso

Ci scrivono 28 (n):

Giovedì 20 corrente a Villotta si spegneva nella bella età di anni 85 il sig. Guerra Daniele. Nato in Pielungo, da circa trent'anni aveva trasportata la sua dimora a Villotta. Negli anni di emigrazione la sua attività lo portò a una condizione agiata ed ora da qualche tempo egli si dedicava, con successo, all'agricoltura.

La lontananza dal paese natio non giovò a farglielo dimenticare tanto che frequenti erano le sue visite in Valle d'Arzino.

Dotato di un cuore buono e generoso fu nel 1910 che egli, appunto in una delle sue visite elargì a questa S. M. la somma di lire 1000 (mille).

Il sodalizio all'annunzio della sua morte corse con la propria bandiera a Villotta per onorare il generoso com paesano, ma fatalmente giunse troppo tardi. Da queste colonne però esprime il suo cordoglio per la dipartita dell'uomo e la riconoscenza pel Socio Benefattore

Gli agricoltori italiani fidenti nella radiosa vittoria della Patria

ROMA, 20. — Venerdì si è riunito il Consiglio della Società degli agricoltori italiani, sotto la presidenza dell'on. Frascara, vice presidente.

Erano presenti i consiglieri onorevoli senatori Cadolini, Cassis, Torlonia duca Leopoldo; il comm. Besso, il marchese Lepri, il cav. Merolli, il cav. Aguet, il principe Boncompagni, il dottor Saccardo e il conte Vinci; assisteva il prof. Poggi segretario generale.

Il senatore Frasara aprendo la seduta dice:

«Mentre i figli d'Italia concordi ed animati da sacro entusiasmo hanno intrapreso l'arduo cimento delle armi per la rivendicazione delle terre ancora soggette allo straniero, la Società degli agricoltori italiani esprime la più profonda fiducia nell'Esercito e nell'Armata e fa voti che il radioso ideale della Patria sia raggiunto.

«Gli agricoltori che offrono volonterosi le forti braccia e la vita dei loro figli nella guerra di redenzione, emulando le virtù di sacrificio dei tempi eroici del nostro riscatto, sapranno non solo eccitarli col loro fervido patriottismo, ma prestarsi in ogni modo per attenuare il danno inevitabile della mancanza di tanta balda gioventù lavoratrice.

Alle famiglie dei richiamati provvedono in parte i sussidi dello Stato; ma tutti gli agricoltori, grandi e piccoli, proprietari, affittuari, agenti, coloni, braccianti, devono pensare ad alleviarne le sofferenze con intenti generosi, e con reciproca cooperazione.

«La Patria confida che in questo supremo momento ciascuno farà il suo dovere e gli agricoltori hanno quello precipuo di assicurare la continuità dei lavori, delle raccolte, delle semine, onde la terra dia il massimo contributo possibile alla economia nazionale».

Il Consiglio della Società degli agricoltori accolse con vivo plauso le parole del presidente e dopo avere preso atto con qualche riserva di un programma di preparazione agraria pel tempo di guerra, diffuso all'iniziativa del Comitato agrario nazionale e delle altre Associazioni agrarie, deliberava di fare alcune poche richieste al Ministero di agricoltura concilianti le supreme necessità del Paese in guerra, con quelle pure urgenti della alimentazione e dell'economia agraria italiana.

Il Consiglio poi procedeva alla nomina di un rappresentante nel Consiglio degli interessi serici, decideva di rimandare a tempi migliori il 46° Congresso.

CRONACA CITTADINA

Richiamo alla vigilanza contro gli allarmi antipatriottici

La *Stefani* ci manda da Roma, 30:

Il Ministero dell'Interno comunica:

«Si mette il pubblico in guardia contro le allarmanti notizie sulle operazioni di guerra, messe in circolazione da anonimi in malafede.

«Alla calma mirabile e fiduciosa del popolo italiano il Governo corrisponderà informandolo assiduamente e con la maggiore larghezza consentita dalle necessità militari, dello svolgimento delle operazioni di terra e di mare, sicuro che le vicende della guerra troveranno il pubblico sempre sereno e fidente.

«I propalatori di false notizie e di allarmi antipatriottici, saranno denunciati all'autorità giudiziaria; ma lo siano intanto alla riprovazione ed alla vigilanza degli onesti che bene opereranno indicandoli, appena li scoprano, all'autorità di pubblica sicurezza.

La nota ministeriale troverà, nel Friuli, il più vivo e cordiale consenso. E non perchè qui si abbia da temere che le notizie false ed allarmistiche possano scuotere la serenità e la fiducia, che sono mirabili ed incrollabili, della nostra popolazione, specialmente nelle classi popolari; — ma perchè l'ammonimento preciso e vibrato del Ministero viene ad affidarla che l'opera del Governo e delle autorità è pronta ed energica e richiede il concorso coraggioso e patriottico di tutti gli onesti.

Una lettera dell'on. Solimbergo al Presidente del Consiglio

L'on. Giuseppe Solimbergo, già deputato di Palmanova - Latisana e di Udine, che fu uno della nobile schiera dei precursori per la rivendicazione di Trieste e Trento e nei giornali, alla tribuna della Camera, tra il popolo nostro, ha sostenuto sempre il diritto d'Italia, inviò al Presidente del Consiglio, on. Salandra, la seguente lettera che ci onoriamo di pubblicare:

Roma, 24 maggio 1915.

Nato nei luoghi dove ora si svolge la nostra azione militare, già Deputato per venti anni al Parlamento di Collegi friulani, e per i miei precedenti nella questione che ora si va a risolvere con questa guerra di liberazione contro l'Austria, io mi permetto in questa grande ora, a lungo maturata e fervidamente attesa, di pregare l'E. V. di volere in qualsiasi modo utilizzare, ai diretti fini della guerra stessa, la mia persona e quel che mi resta di vita.

Non potrei, Eccellenza, esprimerLe quanto Le sarei grato, come del più grande favore, s'Ella si compiacesse di esaudire questo mio ultimo voto.

E in ordine a ciò, metto pure a libera disposizione dell'E. V., quando occorra il posto che attualmente occupo di Consigliere di Stato.

Col maggiore ossequio, della E. V.

dev. *Solimbergo*

Per facilitare la corrispondenza fra i soldati feriti e le loro famiglie

Per iniziativa della Federazione Giovanile Friulana si è costituito in Udine un segretariato del soldato, allo scopo di facilitare la corrispondenza e le informazioni fra i feriti in quanto sarà consentito dalle esigenze militari.

La sede del Segretariato del Popolo è a Udine Vicolo di Prampero 4 al quale indirizzo bisognerà mandare la corrispondenza.

L'ufficio è aperto tutti i giorni feriali dalle ore 9 alle 12 e dalle 14 alle 16.

I giornali svizzeri proibiti

Con decreto Ministeriale in data 29 Maggio corrente è stata vietata a norma dell'art. 6 del Regio Decreto Maggio corrente è stata vietata a norma dell'art. 6 del Regio Decreto 23 maggio 1915 N° 675 la introduzione, circolazione, vendita e distribuzione in Italia dei giornali pubblicati nel territorio della Confederazione svizzera.

53 Appendice del GIORNALE DI UDINE

A. DEBANS

IL BARONE GIOVANNI

col quale la signora di Navaillan si era messa per questa nuova traccia atterriva Boisgrimaud più di ogni altro pericolo.

Se quello sciagurato oppresso dai rimorsi si decidesse a parlare per il barone Giovanni la era finita.

Bastava che per una vaga denuncia di Luisa si costringesse Lestremont a recarsi davanti ad un giudice; bastava solo che gli si facesse paura, senza dubbio egli avrebbe raccontata punto per punto la scena infame a cui aveva preso parte — e allora?

Allora non restava di meglio a fare che bruciarsi le cervella.

E se gliene mancasse il coraggio...

Con questi pensieri giunse a casa.

Appena entrato nella camera da letto, dovette subire le noiose premure del servo, che rimandò il più presto possibile per sprofondarsi di nuovo nelle sue riflessioni.

— Sono entrato in un labirinto — mormorò. — Se non vi fosse Feliciano, se non avessi questo nemico attaccato ai miei passi come la mia ombra, potrei cavarmi d'impaccio con un po' d'ardimento. Ma Feliciano!... E Margherita!... Avevo pur ragione quando prevedevo che essa sarebbe stata lo scoglio contro il quale dovevo fiaccarmi il collo!...

Boisgrimaud si sentiva istintivamente vergognoso di essere tanto avvilito, ma aveva perduta la testa. I fieri propositi che Luisa gli aveva, per così dire, gettati sul viso, gli tornavano continuamente alla memoria come un ritornello.

— Un furfante ed un vigliacco! — essa aveva detto.

Il barone non era sicuramente tanto sensibile da sentirsi commosso per queste parole.

Ma in esse suonavano lugubri minaccie.

— Un furfante ed un vigliacco! — si andava ripetendo — e tutto perchè non mi è venuta l'idea di sposare....

Si alzò di scatto, collo sguardo chiaro ed il labbro sorridente.

— Sposarla! — esclamò a voce alta. — Quale idea! ma sarebbe la mia salvezza! Una volta che Margherita fosse mia moglie, chi oserebbe dire ch'io l'ho spogliata? Ah, per mille sgualdrine! come dice Feliciano, ecco un lampo di genio. E dire che mi fu inspirato dalla signora di Navaillan!

Scoppiò in una risata. Ma il suo entusiasmo si spense ben presto al soffio di più profonde riflessioni.

— Ormai è troppo tardi per romperne la mia catena — disse egli. — Tutto questo edificio di considerazione e di stima che mi sono, pietra per pietra, costruito d'intorno, rovinerà il momento in cui mancassi alle mie promesse ed alla mia fira; il contratto è scritto. Un barone di Boisgrimaud può, senza ragioni apparenti, condursi in un modo... tanto strano?

Rimase un istante indeciso, sopra pensiero. Poi riprese con un gesto risoluto:

— Eh via! Tutto ciò è buono e bello; ma se il barone di Boisgrimaud fra poco tempo dovesse confessare di essere colpevole di furto e di frode, egli sarà ben più disonorato che non mancando alla sua parola ed alle sue promesse di matrimonio.

E se sposo Margherita, mi burlo di Feliciano, me ne infischio di Desinard, di Lestremont e dei suoi rimorsi La stessa signora di Navaillan il giorno in cui scoprirà il vero non potrà aprire bocca perchè gli mostrerò come io non abbia fatto altro che seguire il di lei consiglio. Ora non mi occorre che uno po' di astuzia e di audacia. In quanto alla astuzia mi proverò, in quanto all'audacia non ne manco. Ah! mio caro Feliciano, tu credi di avermi colto al laccio. La vogliamo vedere.

Boisgrimaud si coricò di buonissimo umore. Sarebbe una esagerazione il dire ch'egli fece un sonno solo; pure non passò una cattiva notte. — Perciò all'indomani, quando, dopo una eccellente colazione si diresse verso la casa di Destrem, si sentiva il corpo riposato e lo spirito sveglio. Strada facendo, diretto al Point-du-Jour, il barone Giovanni vide Feliciano che attraversava il boulevard. Lo salutò con un gaio sorriso e gli disse di lontano passando:

— Vado per quell'affare, come siamo intesi.

— Benissimo.

Erano le tre dopo il mezzigiorno quando Boisgrimaud giunse all'abitazione di Destrem, Il brav'uomo stava riempiendo una piccola valigia di biancheria.

Gli fu annunciato il barone.

L'eccellente tutore di Margherita corse in sala.

Che buon vento! disse a Boisgrimaud, Avete bisogno di me? Oh mio Dio, che aria solenne mi avete quest'oggi!

— Potete accordarmi mezz'ora di colloquio? — disse il barone con voce grave.

— Una mezz'ora soltanto? ben volentieri — rispose Destrem; — ma non un minuto di più, e ad un patto.

— Quale?

— Che per parlarmi verrete nella mia camera, dove sto facendo i miei preparativi di viaggio.

— Partite?

— Sì, alle cinque.

— Posso, senza essere indiscreto, chiedervi dove andate?

— Duolmi, ma non posso dirvelo — rispose il vecchietto col suo sorriso infantile.

— Sempre misterioso... — disse Boisgrimaud con un altro sorriso.

— Sempre, amico mio.

— Mi è almeno permesso fare una osservazione?

— E lo domandate?

— Ebbene, non vi pare che questo nascondere a tutti la causa delle vostre assenze ed il nome del luogo do-

(Continua)

Camera di commercio
Divieto di traffico con l'Austria

La Camera di commercio ha ricevuto il seguente telegramma dal Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio:

« Rendo noto che con R. Decreto ogni traffico di esportazione e di importazione o transito, sotto pena di sequestro merce, è vietato con Austria Ungheria, salvo che non sia provato che spedizione fu iniziata prima della pubblicazione Decreto. Tuttavia speciali permessi per spedizione o ricevimento determinata mercanzia potranno accordarsi da questo Ministero o da autorità da esso delegata previa intesa col Comando militare regione. In tal caso saranno applicabili merci arrivo dalla tariffa generale ».

Gravissima disgrazia

Nel pomeriggio di ieri a Beivars la bambina Luigia Simacas di Luigi di anni 2, lasciata per un momento sola andò a trastullarsi in cima di una scala alta tre metri dal suolo, poggiata sulla porta di un fienile. La povera bambina, mancatole l'equilibrio precipitò al suolo! Venne subito soccorsa e trasportata all'ospedale ove il dottore Dolfin la visitò e constatò che aveva la probabile frattura del cranio, e perciò dichiarò riservata la prognosi.

Bollettino Meteorologico

ROMA, 30. — EUROPA: Pressione massima 761 sulla Grecia e a Nord Ovest della Spagna, minima 755 sulle Coste Baltiche e sulla Boemia. In Italia nelle ultime 24 ore barometro è salito fino 4 mm in Sicilia, temperatura stazionaria in Sardegna e Lombardia, salita nel rimanente, cielo vario coperto con pioggie e temporali altrove. — PROBABILITA': Nelle regioni settentrionali venti moderati del quarto qudrante, cielo nuvoloso con pioggie temporalesche, temperatura aumentata — Sul versante Adriatico venti moderati del terzo quadrante sull'alto versante nuvoloso con pioggie al Nord, temperatura stazionaria.

RECENTISSIME

(Nostro servizio telegrafico e telefonico particolare)

LA NOSTRA GUERRA E I POPOLI BALCANICI

LA GAGLIARDA AZIONE DEGLI ALLEATI CONTRO GLI STRETTI

L'esultanza dei montenegrini per la decisione dell'Italia

CETTIGNE, 26. — (Ritardato) *La notizia della dichiarazione di guerra dell'Italia all'Austria provocò qui e in tutto il Montenegro, gioia straordinaria. Oggi vi fu una grandissima manifestazione della popolazione in massa, preceduta dalla musica militare. La dimostrazione si recò dinanzi al palazzo reale colla bandiera italiana. Il Re, la Regina, il principe ereditario, i principi e le principesse si presentarono al balcone su cui sventolava la bandiera italiana. Anche i ministri degli Stati alleati cogli attachès militari si mostrarono ai balconi, salutati da grida entusiastiche.*

Il Presidente del Consiglio dei ministri lesse alla folla il telegramma diretto dal Re d'Italia al Re del Montenegro, e la risposta di questi al Re d'Italia. La musica suonò gli inni italiano e montenegrino. Il Re pronunciò parole di saluto all'Italia ed inneggiò alla vittoria degli alleati.

Quindi la popolazione, preceduta dalla musica, si recò innanzi alla legazione d'Italia, ove si fecero ovazioni entusiastiche e dinanzi alle legazioni di Russia, Francia, Inghilterra e Serbia.

I giornali salutano con entusiasmo l'entrata in azione dell'Italia e riconoscono che con questa sua decisione essa rese un grande servizio alla libertà e alla lotta contro il terrore provocato dai due imperi centrali. (Stef.)

I telegrammi fra Vittorio Emanuele ed il Re del Montenegro e della Serbia

ROMA, 30. — *S. M. il Re ha inviato al Re del oMntenegro il seguente dispaccio:*

« Mentre le armi d'Italia si apprestano a combattere il comune nemico, mi è grato inviare alla Maestà Vostra e all'eroico popolo montenegrino, i miei più fervidi voti di vittoria.

VITTORIO EMANUELE ».

S. M. il Re del Montenegro ha così risposto:

« In un momento cos solenne in cui il vostro glorioso paese muove contro il suo nemico secolare, il mio cuore e quello del mio popolo si riempiono di gioia nel veder combattere l'esercito montenegrino fianco a fianco con l'eroico esercito di Vostra Maestà. Ambedue in ogni tempo versarono il loro nobile sangue per la libertà e l'ideale dei nostri due popoli ».

S. M. il Re ha inviato ai Re di Serbia il seguente dispaccio:

« Nel momento di scendere in campo contro il comune nemico, invio a V. M. il saluto amichevole coll'augurio di nuove vittorie al valoroso popolo serbo.

VITTORIO EMANUELE ».

Il Re di Serbia ha così risposto:

« Come tutti serbi, ho salutato con gioia l'entrata dell' Italia in guerra contro il nostro vecchio nemico comune. L'esercito di V. M. si coprirà di gloria combattendo coi suoi alleati per la giustizia ed il diritto in Europa. — PIETRO ». (Stefani)

L'affondamento dell' "Ethiope"

LONDRA, 29. — Il piroscafo «Ethiope» della linea Older-Demster, fu affondato da un sottomarino; un ufficiale e sedici uomini sono stati salvati. Gli altri uomini dell'equipaggio si trovano nei canotti. A bordo non vi erano passeggeri. (Stefani)

La nuova grande battaglia sul San
La manovra di Mackensen non è riuscita
Le enormi perdite tedesche

PIETROGRADO, 30. — (Ufficiale) *Gli sforzi giganteschi del nemico durante gli ultimi giorni avevano lo scopo di circondare Przemysl. I combattimenti accaniti dati sul San furono interrotti il mattino del 20 maggio e durante i quattro giorni successivi il nemico dette opera per cambiare il fronte della sua offensiva, trasferendolo da nord-est a sud-est. Quindici ponti furono costruiti tra Sieniawa e Jaroslaw.*

Al momento del cambiamento del fronte di tutta la massa nemica, parecchi elementi furono trasportati ad ovest. Ciò fece supporre che i tedeschi cominciassero a battere in ritirata.

Invece il mattino del 24 maggio il generale Mackensen lanciò nuovamente i suoi eserciti all'assalto delle nostre posizioni fra Loubakzowka e il San, come pure sulla riva sinistra del San verso Radymno e Drogotschef.

Su una estensione di 25 verste parecchie centinaia di migliaia di soldati di fanteria si precipitarono sulle nostre trincee, appoggiati da mille cannoni di diverso calibro, forniti di munizioni. Insomma il generale Mackensen si sforzava di aggirare Przemysl, ripetendo cos la manovra del principio di novembre dinanzi a Lodz, quando il suo esercito ruppe il nostro fronte presso Strykoff. Egli tentò anche allora di aggirarci colla sua ala sinistra.

Attualmente la sua manovra è identica, ma rinnovata su larga scala, non con l'aiuto di corpi isolati, bensì con eserciti interi. Soltanto è più lenta, causa la massa enorme messa in movimento. Questa manovra non è terminata, benchè molti corpi di fanteria nemica abbiano già perduto i loro effettivi.

Gli eserciti austro-tedeschi, che dovevano operare il congiungimento con Mackensen per aggirare Przemysl da sud, decimati pressa Gonssakof, perdettero la speranza di rompere il nostro fronte, mentre l'eroe di Port Arthur, generale Irmanoff, schiacciando le truppe lasciate indietro da Makensen, s'impadronì di Sieniawa e catturò, tra il bottino, il bestiame destinato al vettovagliamento delle truppe nemiche dirette contro Przemysl.

Malgrado le perdite del nemico, che dal 24 si elevano non a diecine, ma a centinaia di migliaia d'uomini, malgrado gli altri sintomi che si manifestano in nostro favore, sarebbe prematuro parlare del risultato di questa battaglia di eccezionale intensità.

E' curioso constatare che il terzo corpo d'armata del Caucaso, che s'impadronì di Sieniawa, prese 24 cannoni e fece 7000 prigionieri, sarebbe stato, secondo i comunicati austro tedeschi, annientato nell'aprile sulla Visloka e non dovrebbe più esistere.

Violenti attacchi russi
Comunicato austriaco

GINEVRA, 30. — *Si ha da Vienna che è stato pubblicato il seguente comunicato ufficiale:*

« Sulla Lubaczoeka e ad est di Radymno i russi hanno tentato di nuovo ieri e nella notte scorsa su diversi punti, violenti attacchi che furono tutti respinti con gravi perdite per il nemico.

« Sulla riva ad est del San le truppe alleate continuano ad avanzare combattendo sul Dniester superiore e verso Drohbeyen e lo Stryi. I nostri attacchi ci fanno incalzare il nemico assai da vicino; gli attacchi russi sono stati respinti dappertutto con perdite sanguinose per il nemico. Sul resto del fronte la situazione è immutata.

Nel Belgio e in Francia
La conquista di Bois Le Petre dei valorosi soldati francesi

PARIGI, 30. — *Le notizie ufficiali dal fronte dicono:*

Dall'autunno si combatte senza tregua nel Bois Le Pretre.

Nel settembre eravamo davanti al limite estremo della foresta, e durante tutto l'inverno avanzammo nella boscaglia a forza di zappa con assalti a viva forza. Le nostra offensiva non fu mai rallentata. Il comando proporzionò lo sforzo alle potenzialità delle truppe, ma il nemico non c'impose la sua volontà.

Se perdevamo quanto avevamo guadagnato, un nuovo attacco ci portava oltre il guadagno precedente.

Dopo sette mesi di lotta incessante raggiungemmo finalmente lo scopo. I reggimenti, cui spetta l'onore di questa conquista, dettero prova, durante il rigido inverno, di resistenza, di salute morale e fisica, onoranti la razza.

Il bollettino delle 15

PARIGI, 30. — *Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice: « Niente da aggiungere all'ultimo comunicato »*

Il forzamento dei Dardanelli
L'avanzata degli alleati

ATENE, 30. — *Si ha da Mitilene: « Gli alleati attaccarono ieri l'altro i turchi sulla costa di Kabatepè, impadronendosi di sette linee di trincee, occupando due chilometri del fronte. Ieri i turchi tentarono di occupare grandi sforzi le posizioni perdute, ma furono respinti con grosse perdite ».*

La minaccia bulgara costringe i turchi a ritirare le truppe

ATENE, 30. — *I dispacci da Mitilene dicono che l'occupazione di Kabatepè da parte degli alleati è considerata imminente. Le operazioni ai Dardanelli prendono carattere di guerra di trincea. I turchi ricevono forze importanti dalla via di mare e fortificano febbrilmente Ciatalgia e Kirchilisse, poichè cominciano a temere un attacco da parte dei bulgari.*

Si ha da Mitilene che gli aeroplani inglesi bombardarono e distrussero sulla costa asiatica un deposito di benzina servente a rifornire i sottomarini edeschi.

Una corazzata degli alleati condusse a Castellorizzo un grande veliero turco carico di 3000 latte di benzina.

GINEVRA, 30. — *Si ha da Costantinopoli il seguente comunicato ufficiale:*

« Sul fronte dei Dardanelli, durante la mattinata presso a Ariburn, dopo un combattimento alla baionetta, mettemmo le trincee in istato di difesa.

Presso Sedulbahr la nostra ala destra si avanzò di quattrocento metri verso il mare. Uno dei nostri aviatori lanciò con successo bombe sulle posizioni nemiche di Sedulbahr. Una corazzata nemica, tipo Agamennon, torpedinata ieri l'altro e rimorchiata a Imbro, è scomparsa. Si ignora che cosa ne sia avvenuto. Nulla da segnalare sugli altri fronti.

Il riassunto delle operazioni

PARIGI, 30. — Un comunicato del ministero della marina contiene il riassunto delle operazioni ai Dardanelli dal 4 al 14 maggio:

« Dopo lo sbarco effettuato nelle condizioni narrate nel precedente rapporto al principio dell'occupazione le prime truppe poco imortanti dovettero sostenere attacchi ripetuti ed allargare la zona conquistata per permettere gli sbarchi dei rinforzi e delle munizioni. Il valore dei franco inglesi durante le operazioni, senza precedenti nella storia, fu raramente eguagliato nel passato.

« I turchi malgrado lo scacco sanguinoso del 2 maggio ripresero la notte del 4 l'offensiva per sfondare il fronte francese e caricarono furiosamente ma privi di munizioni vennero a morire sulle nostre baionette. Le nostre truppe quantuunque combattessero valorosamente dovettero provvedere a tutti i lavori delle trincee, nonchè i trasporti delle munizioni e di materiali ».

tori italiani, ttttttttt

Il 6 maggio il generale comandante ordinò l'offensiva su tutto il fronte per impadronirsi della posizione principale turca. Malgrado le opere potentemente fortificate e il fuoco delle mitragliatrici progredimmo costantemente. Nel pomeriggio del 6 la fanteria caricando magnificamente, si impadronì di due lunghe trincee, quindi di una ridotta costruita sulla sommità del monte, finalmente di tutto lo sperone dominante l'insieme della regione compresa tra lo Stretto ed un ruscello scorrente in mezzo alla penisola.

« La notte seguente il nemico tentò inutilmente un contrattacco furioso. Le nostre truppe misero in rotta i turchi seminando il pendio della ridotta conquistata di morti. Durante l'operazione gli atti di eroismo individuale furono numerosi ed attestano l'intrepidezza delle nostre truppe ». (Stefani).

Re Costantino migliora

ATENE, 30. — Il bollettino sulla salute del Re Costantino, redatto dai dottori Krauss ed Eirschbergh, arrivati qui stanotte, dice: « La febbre è scarsa; il polso fermo; lo stato generale soddisfacente; la temperatura 36.9. Prognosi favorevole ». (Stefani)

Gli ufficiali e i marinai del "Gambetta" all'ordine del giorno

TOLONE, 30. — L' ammiraglio Bouè de la Peyrere, avendo fatto procedere ad una inchiesta regolamentare circa la perdita dell'incrociatore corazzato «Leon Gambetta», diresse un ordine del giorno a tutte le navi della forza navale del Mediterraneo, mettendo all'ordine del giorno dell'armata navale lo Stato maggiore ed i marinai morti coraggiosamente al loro posto.

La guerra nel Caucaso
Nuovi successi russi

PIETROGRADO, 30. — *Il comunicato dello tSato maggiore dell'esercito del Caucaso in data 27 maggio dice:*

« Le nostre avanguardie ebbero degli scontri insignificanti coi turchi presso Arkienems.

« Uno dei nostri reggimenti cosacchi inflisse una terribile disfatta ai curdi presso Misch Eyvine, nella regione di Coutachtd.

« Prendemmo nella regione di Vasta un battello a motore turco e parecchi velieri ». (Stefani)

I provvedimenti del Governo dopo i fatti di Milano
Il prefetto, il generale e il questore esonerati dalle rispettive cariche

ROMA, 30. — In seguito a deplorevoli fatti verificatisi a Milano nei giorni scorsi, durante i qauli le autorità preposte al mantenimento dell'ordine pubblico non seppero impedire violnze contro le proprietà e nei domicili dei sudditi esteri di varie nazionalità, il Consiglio dei ministri nella seduta odierna ha preso le seguenti deliberazioni: il prefetto di Milano, senatore Panizzardi, è collocato in aspettativa per motivi di servizio; il senatore marchese Cassis, consigliere di Stato è nominato commissario civile per la provincia di Milano in applicazione del R. decreto 23 corrente n. 674 con l'incarico di reggere quella prefettura; il questore di Milano, comm. Cosentino, è esonerato da tale incarico e sostituito dall'ispettore generale di P. S. comm. Ferrari; il conte Bardessono di Rigras ispettore generale del ministero degl interni, èincaricato di eseguire ur inchiesta sui fatti deplorati e sulle sponsabilità degli individui. (Stef.)

ROMA, 30. — Il consiglio dei ministri ha deliberato che sia collocato a disposizione del ministero Sua Eccellenza il generale Spingardi, comandante del 3° corpo d'armata territoriale di Milano ed ha incaricato di reggerne il comando il tenente generale Sapelli. (Stfeani).

Orario ferroviario

PARTENZE DA UDINE per

Pontebba ore 8 A. — 10.14 O. — 17.32.
Cormons: 8.12 A. — 12.55 — 17.58.
Venezia: 6.55 — 11.25 A — 13.10 O — 17.25 A — 20.11 D.
Da Udine per San Giorgio - Portogruaro Venezia: 8 — 18.47 — Cividale: 5.52 — 13.5 — 17.25 — S. Giorgio - Trieste: 8.
San Daniele (Stazione Porta Gemona) 8.35 — 11.40 — 15.25 — 18.15.

ARRIVI A UDINE da:

Pontebba: 7.52 — 11 — 19.47 D.
Cormons: 7.33 — 11.8 — 19.41 A.
Venezia: 7.41 — 9.57 — 12.20 — 17.25 — 20.11.
Arrivi a Udine: Venezia-Portogruaro-S. Giorgio: 9.29 — 19.46 — Cividale: 7.45 — 14.18 — 18.41 — Trieste - San Giorgio 9.29.
S. Daniele (Stazione Porta Gemona): 8.32 — 12.36 — 15.12 — 19.11.

Dottor Isidoro Furlani Direttore
Giovanni Minighini gerente respon.
Stabilimento Tipografico Friulano